

La legge delega è in alcuni aspetti piuttosto vaga e lascia troppo spazio al governo

Riforma fiscale, occhio alla casa

Il parlamento, che aveva messo paletti, deve stare attento

DI GIORGIO
SPAZIANI TESTA*

La legge di bilancio si chiude, come previsto, senza scossoni. Il Parlamento l'ha migliorata relativamente al sistema di incentivi per gli interventi sugli immobili, che il Governo aveva eccessivamente limitato e complicato. Per il resto, si tratta di una manovra di ordinaria amministrazione, priva di particolari elementi innovativi.

Ora, però, l'attenzione deve spostarsi su un provvedimento molto più importante: la riforma fiscale, un testo che inciderà sull'entità e sulle modalità della tassazione di famiglie e imprese per molti anni a venire. Oltretutto, la modalità è quella della delega, che lascia all'Esecutivo l'attuazione pressoché libera dei principi fissati nel provvedimento che sarà approvato dal Parlamento. Per queste e altre ragioni, l'esame del te-

sto governativo dovrebbe essere particolarmente accurato, da parte di entrambe le Camere (sarebbe un'ovvietà, in un sistema bicamerale, ma di questi tempi occorre evidenziarlo), affinché principi e criteri direttivi non lascino eccessivi margini di discrezionalità a chi dovrà attuarli.

Per la riforma del 2014, non casualmente, l'iter parlamentare durò un anno. Ma in questo caso, l'approfondimento che necessiterebbe è ancora maggiore. Il disegno di legge presentato dal Governo, infatti, soffre a detta di molti di un eccesso di indeterminatezza.

In effetti, i principi e i criteri direttivi contenuti nel disegno di legge delega di riforma fiscale non sono caratterizzati da un sufficiente grado di analiticità e sono invece tali da attribuire al legislatore delegato (e,



Giorgio Spaziani Testa

di riflesso, con particolare rischio in tema di catasto, all'amministrazione statale che si farebbe carico della concreta attuazione) eccessivi margini di discrezionalità.

Nel merito, l'attenzione della proprietà immobiliare si concentra particolarmente su due aspetti.

Uno è la revisione del catasto, che l'intero Centrodestra ha chiesto di stralcia-

re dalla riforma, anche per rispettare la decisione assunta proprio in Parlamento nel giugno scorso, ma che è fortemente messa in discussione anche dal Movimento 5 Stelle.

Il Governo ha messo nero su bianco che la revisione che propone ha il preciso scopo di predisporre un ulteriore aumento della già smodata tassazione sugli immobili. La "Analisi Tecnico-Normativa" del Ministero dell'economia e delle finanze, che accompagna il testo del disegno di legge, evidenzia infatti che la revisione "è coerente" con le raccomandazioni della Commissione europea che chiedono all'Italia di "compensare" la riduzione della tassazione sul lavoro con "una riforma dei valori catastali".

Il testo presentato con-

ferma questo obiettivo, attraverso un'impostazione fortemente patrimoniale. I partiti che lo voteranno, dunque, dichiareranno la loro volontà di aumentare il carico fiscale sugli immobili, prime case incluse.

L'altro aspetto di interesse per il settore immobiliare è la tassazione sugli affitti. Qui le esigenze sono due: la prima è il mantenimento della cedolare secca sulle locazioni abitative, che ha di fatto consentito l'esistenza di un'offerta di case in affitto in Italia; la seconda è l'estensione di questo regime sostitutivo agli immobili non residenziali, anche per tentare di arrestare la crisi del commercio e il dilagare dello sfitto, che ha riflessi pure sul decoro e sulla sicurezza delle nostre città.

Su tutto ciò, c'è da sperare che il Parlamento voglia far sentire la propria voce.

***presidente Confedilizia**